

INTERVISTA DI WILLI STOPH ALL' «UNITA'»

Il primo vice Presidente della Repubblica democratica tedesca ci illustra le indicazioni e le proposte di Ulbricht al cancelliere Erhard per superare la divisione della Germania

I rapporti fra Bonn e la RDT

L'azione tenace della RDT per la coesistenza pacifica e contro la politica revanscista del governo federale - La penetrazione dei militaristi tedeschi nei posti chiave della NATO - Auspicato maggiore realismo da parte italiana per lo sviluppo dei rapporti con la RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 15.

L'intervista aveva un argomento preciso: il significato dell'ultima lettera del Presidente del Consiglio di Stato della RDT Walter Ulbricht al cancelliere Ludwig Erhard. Il Primo vice Presidente del Consiglio Willi Stoph mi ha ricevuto in un salotto della sede del governo e la conversazione, protrattasi per oltre due ore, si è allargata sino ad investire un'ampia varietà di temi.

Willy Stoph ha parlato con molta chiarezza: rilevando che l'impulso del commercio fra Italia e RDT è non solo desiderabile ma, a giudizio degli esperti, possibile, ha espresso la speranza che il governo di Roma affronti la questione con realismo. Si potrebbero creare rapporti commerciali reciproci e giungere ad un accordo commerciale ufficiale. L'Italia è alleata di Bonn. Ma gli scambi fra Germania ovest e RDT hanno già raggiunto i due miliardi di marchi: e la RDT è pronta ad aumentare di varie volte il suo commercio con l'Italia.

Stoph ha auspicato l'allargamento dei rapporti culturali e politici ed ha dichiarato che deve essere concessa ai cittadini della RDT ampia libertà di viaggiare anche in Italia senza sottostare alle discriminazioni illegittime dell'«Allied travel office» di Berlino ovest. Il Primo vice Presidente del Consiglio della RDT ha concluso su questo punto esprimendo la profonda stima del popolo della Germania democratica al popolo italiano e inviando un caldo saluto e i migliori auguri ai lettori dell'«Unità».

Pur essendo relativamente giovane di età, Stoph è un vecchio combattente della classe operaia. Nato nel 1914 da una famiglia di operai, a 14 anni si iscrisse all'organizzazione giovanile comunista e nel 1931 cominciò a militare nelle file del Partito comunista tedesco. Dal 1933 al 1945 partecipò attivamente alla lotta antifascista. Nel dopoguerra ha contribuito da posizioni sempre più di primo piano alla creazione della Germania democratica e socialista. Attualmente oltre all'alta responsabilità di governo che ricopre è membro del Consiglio di Stato della RDT e dell'Ufficio politico del Comitato Centrale della SED.

La lettera di Walter Ulbricht a Ludwig Erhard sulla divisione della Germania è l'interista all'«Unità». Fu trasmessa a Bonn il 27 maggio scorso. Gli uffici del Cancelliere in base all'assunto e ridicolo principio che «la RDT non esiste» respinsero il documento la cui pubblicazione tuttavia ha avuto una larga eco non solo in Germania ma sulla stampa di tutto il mondo. La lettera scritta con tono fermo rappresenta un serio richiamo alle responsabilità del Cancelliere e del suo governo verso il popolo tedesco e per la salvaguardia della pace. Essa si conclude con la proposta che i due Stati tedeschi si impegnino separatamente a rinunciare all'armamento nucleare sotto qualsiasi forma e con la proposta di costituire un «Consiglio pan-tedesco» composto pariteticamente da rappresentanti parlamentari della RDT e della RFT.

Ecco il testo dell'intervista: D. - Non è la prima volta che il compagno Walter Ulbricht scrive personalmente al Cancelliere della RFT. Le sue lettere sino ad oggi sono sempre rimaste senza risposta. Vuole spiegare signor Primo vice Presidente, il significato dell'iniziativa e, diciamo pure, della costanza del Presidente del Consiglio di Stato della RDT?

Le proposte fatte nella lettera di Walter Ulbricht servono questo obiettivo: D. - Nella sua lettera il Presidente del Consiglio di Stato della RDT parla di un avvicendamento «alla fine dell'epoca del dopoguerra» e di un pericolo che si crei un «nuovo periodo di anteguerra». Che cosa intende precisamente il compagno Walter Ulbricht con queste espressioni?

R. - «Dalla fine della seconda guerra mondiale ormai sono passati quasi venti anni. La situazione creata dopo la guerra si è consolidata. Nel territorio della Germania esistono due Stati con diverso ordine sociale e al centro della RDT è sidonato il particolare territorio di Berlino Ovest. Dalla lotta crescente dei popoli per una pace durevole ha inizio una nuova tappa nello sviluppo dei rapporti internazionali caratterizzata dalla convivenza pacifica dei popoli e dalla competizione economica fra Stati con diversi sistemi sociali. Le misure concordate dall'URSS, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna negli ultimi tempi per la distensione internazionale e la collaborazione sono dei primi passi promettenti su questa strada.

«Il nuovo corso dello sviluppo della politica internazionale impone che i due Stati tedeschi diano un contributo efficace per la fine del periodo del dopoguerra. E' indispensabile che essi si intendano sulla soluzione pacifica del problema tedesco.

«La politica del revanscismo tedesco occidentale è però un ostacolo a questa intesa. Come dimostra l'atteggiamento di ministri del governo di Bonn, per esempio quello di Seeböhm e di altri revanscisti, gli ultras tedesco-occidentali si legano direttamente alla politica d'annessione del III Reich nazicostituito rivendicando apertamente «il diritto di autodeterminazione» di stampo fascista. E' significativo il fatto che il governo tedesco-occidentale non condanni le rivendicazioni revansciste di Seeböhm nei confronti della Cecoslovacchia. Il non riconoscimento delle conseguenze dell'aggressione dell'imperialismo tedesco e gli sforzi per rivisitare i crimini della seconda guerra mondiale sono stati elevati nella Germania occidentale a dottrina statale. Lo stesso Erhard ha chiesto nel suo programma governativo il ristabilimento delle frontiere del 1937.

«I revanscisti tedesco-occidentali hanno intenzione d'imporre - con l'autorizzazione a disporre di armi nucleari, che in questo momento vogliono ottenere nazicostituito mediante la cosiddetta forza multilaterale della NATO - le loro rivendicazioni territoriali. Nella RFT i vecchi e incorreggibili militaristi e generali hitleriani hanno le redini del potere. Ne fanno parte persino criminali di guerra come l'attuale Ispettore generale della Bundeswehr Tretner, le cui mani sono macchiate di sangue di milioni di cittadini democratici. Vogliono nazicostituito mediante la cosiddetta forza multilaterale della NATO mentre la direzione socialista democratica si è pronunciata contro l'annullamento della messa al bando del Partito comunista tedesco?»

D. - Quali sono le ragioni per le quali il governo della RDT ritiene che il disimpegno atomico nel centro dell'Europa e in particolare sul territorio delle due Germanie sia un fattore pregiudiziale allo sviluppo del processo distensivo e di conseguenza alla soluzione della questione tedesca?

R. - «Noi consideriamo il fatto che nel territorio tedesco i due sistemi mondiali si affrontano direttamente con le loro forze militari. Qualsiasi conflitto armato provocato dagli imperialisti tedesco-occidentali avrebbe inesorabilmente un urto militare dei due raggruppamenti di potenza. Il distacco di armi nucleari nel territorio tedesco occidentale aumenta la minaccia dell'esplosione di una guerra nucleare mondiale.

«I militaristi tedesco-occidentali stanno penetrando sempre di più nelle posizioni dirigenti della NATO. Questo è dimostrato anche dall'invocamento delle ufficiali di Stato maggiore di Hitler e attuale maggiore generale della Bundeswehr, Erber, a direttore del nuovo Stato maggiore di pianificazione presso la «Standing Group» della NATO a Washington. Nessuno può mettere in dubbio che i militaristi tedesco-occidentali utilizzano le loro posizioni dirigenti nella NATO per realizzare le loro concezioni revansciste. Così aumenta la minaccia che le

altre potenze della NATO possano essere coinvolte, anche contro la loro volontà, in un conflitto militare scatenato dagli imperialisti tedesco-occidentali.

«Come in tutte le parti del mondo anche in Europa si rendono necessarie delle misure concrete per far diminuire la tensione internazionale. Un primo passo su questa strada potrebbe essere la creazione di una zona disatomizzata in Europa e in particolare la rinuncia dei due Stati tedeschi alle armi nucleari. A questo proposito Walter Ulbricht nella sua lettera a Erhard ha presentato ampie proposte. La loro realizzazione impedirebbe l'approfondimento del fossato fra i due Stati tedeschi promuovendone lo avvicinamento e creando delle condizioni propizie alla soluzione pacifica del problema tedesco.»

D. - Nella lettera di Walter Ulbricht ad un certo punto si legge: «La via per il superamento della divisione della Germania passa attraverso le trattative condotte, su un piano di parità e al di fuori di ogni tutela straniera, fra i governi dei due Stati tedeschi e attraverso l'estensione graduale della loro fattiva collaborazione». Le dispiacerebbe signor Primo vice Presidente del Consiglio dei ministri illustrare sinteticamente ai lettori dell'«Unità» i principi ai quali si attiene il governo della RDT per giungere alla creazione di una Germania unita e pacifica?

R. - «Lo faccio con piacere tanto più che la parte tedesco-occidentale tenta continuamente di seppellire nel silenzio o di travisare le nostre proposte. Anzitutto vorrei ricordare il fatto che 15 anni fa la Germania fu divisa dalle potenze occidentali e dai militaristi tedeschi. Gli stessi circoli che creano lo Stato separato tedesco occidentale cercano di tenere sotto silenzio questo fatto.

«Noi riteniamo che il superamento della divisione tedesca riguardi unicamente i due Stati tedeschi. Questo corrisponde al diritto all'autodeterminazione. Quanto alle sue relazioni anche con la Germania occidentale, la RDT è assolutamente sovrana. La Repubblica federale tedesca occidentale invece utilizza il regolamento di cui accordi di Parigi come pretesto per trattare con la RDT. Se per la Repubblica federale tedesca si tratta veramente del diritto all'autodeterminazione essa dovrebbe appoggiare la richiesta contenuta nelle note della nostra Repubblica di quelle che le potenze occidentali nelle quali si chiede di non impedire tali trattative. La via dell'avvicinamento e della futura riunificazione può essere aperta solo tramite una distensione nelle relazioni fra i due Stati tedeschi e tramite trattative fra uguali e libere da qualsiasi tutela da parte di altri Stati.

«La collaborazione pratica potrebbe essere avviata con la creazione di commissioni comuni in diversi campi della vita sociale. Un consiglio tedesco paritetico rappresenterebbe la forma adatta per giungere ad una riunificazione graduale dei due Stati tedeschi compreso il particolare territorio di Berlino ovest.»

D. - La polemica politica a Bonn è stata caratterizzata, nelle ultime settimane, oltre che dalle dichiarazioni revansciste del ministro Seeböhm, dai duri attacchi di stato di Strauss alla cosiddetta «nuova politica» del ministro degli Esteri Schroeder verso i Paesi socialisti europei. Per difendersi, i sostenitori della «linea Schroeder» affermano che la RDT guarderebbe con preoccupazione allo sviluppo di più ampie relazioni commerciali e culturali perché temerebbe un presunto isolamento. Quale è il suo giudizio sulla questione?

R. - «Le chiacchiere su una cosiddetta «nuova politica» del ministro degli Esteri di Bonn Schroeder non sono che una manovra fin troppo trasparente. Come si può parlare di una nuova politica se con essa si continuano a perseguire i nostri obiettivi della guerra fredda? Di fronte al fallimento della politica di immobilismo condotta da Adenauer si cerca ora di ricorrere ad un'altra tattica. Le divergenze fra il gruppo che fa capo a Strauss da una parte e quello che fa capo a Schroeder dall'altra, non sono di principio. Si tratta di controverse sorte nel seno dei gruppi dirigenti della Germania occidentale sui metodi per la realizzazione della politica revanscista. Tali controverse sono gonfiate per ingannare l'opinione pubblica. Ma questo non può fare dimenticare che il revanscismo in questa o quella forma e senza alcuna prospettiva perché anche in Europa l'equilibrio delle forze è cambiato profondamente a favore del socialismo mentre la politica del «roll back» è più che mai destinata al fallimento.

«L'affermazione secondo cui la RDT guarda preoccupata allo sviluppo di relazioni commerciali fra la Germania occidentale e i Paesi socialisti è pura invenzione. Queste sono idee diffuse da quei circoli tedesco-occidentali che vogliono screditare la RDT per distrarre l'attenzione dalla loro politica nazionale indegna. Questi oltranzisti continuano a praticare la discriminazione nei confronti di cittadini della RDT. Non sono i rappresentanti del governo tedesco occidentale che si adoperano nei circoli atlantici per impedire il normale ingresso in occidente di cittadini della RDT muniti dei loro passaporti regolari?»

«Nella sua dichiarazione del 14 novembre 1963 il governo della RDT ha affermato con chiarezza di apprezzare ogni passo tendente alla normalizzazione delle relazioni fra la Germania occidentale e gli Stati socialisti perché tali passi possono servire alla distensione. Naturalmente ci rendiamo conto che con ciò gli imperialisti tedesco-occidentali perseguono obiettivi che non hanno nulla in comune con il commercio, che lega i popoli l'uno all'altro. Ma come è noto le aspirazioni degli imperialisti e i risultati da loro ottenuti sono due cose diverse.

«Infatti, stabilendo relazioni ufficiali con Stati socialisti che già dalla fondazione della RDT mantengono relazioni diplomatiche col nostro Stato, gli imperialisti tedesco-occidentali non hanno tenuto conto della loro cosiddetta dottrina Hallstein.

«La dichiarata intenzione degli uomini politici della Germania occidentale di isolare la RDT creando così delle premesse per l'annessione del suo territorio è naturalmente destinata a fallire come i tentativi di continuare ad imporre con la violenza la politica di riconquista. Gli Stati socialisti sono sufficientemente potenti per far fallire queste macchinazioni imperialistiche. La RDT non ha semplici relazioni diplomatiche ma anche ottimi e amichevoli rapporti con l'URSS e con gli Stati socialisti fratelli con i quali si approfonda sempre più la nostra collaborazione nel campo politico, economico e culturale.

«Il governo tedesco-occidentale, che cerca sempre di impedire che altri Stati stabiliscano rapporti normali con la RDT, quando lo ritiene opportuno viola esso stesso i propri principi. E' da prevedere che tali Stati alla lunga non si lasceranno sopraffare dagli imperialisti tedesco-occidentali e stabiliranno dei rapporti con la RDT. E' pure un errore del popolo italiano lo sviluppo delle relazioni economiche e anche politiche e culturali fra i nostri due Stati.»

D. - La lettera di Walter Ulbricht, con la proposta di costituire un Consiglio tedesco-composto pariteticamente da rappresentanti della Camera del popolo della RDT e del Bundestag della RFT, rappresenta la ultima iniziativa della Repubblica democratica tedesca per giungere ad un avvicinamento fra i due Stati tedeschi. E' intenzione del governo della RDT proseguire per la stessa strada malgrado l'oltranzismo negativi del governo e dei circoli dirigenti di Bonn?

R. - «Le proposte della RDT corrispondono agli interessi vitali della nazione tedesca. C'è una sola alternativa ad un conflitto armato fra i due Stati tedeschi: la coesistenza pacifica, l'intesa e l'avvicinamento. Perciò siamo favorevoli alla proposta che la RDT occidentale. Il suo atteggiamento di stordimento non ci potrà impedire di proseguire su tale strada. Su questo punto stanno dalla nostra parte i lavoratori della RDT e la maggioranza della popolazione della Germania occidentale.

«L'aperto dialogo tedesco è un aspetto della crescente consapevolezza che solo con la ragione e la buona volontà potranno essere trovate delle soluzioni accettabili dalle due parti. La migliore dimostrazione di ciò è stato l'accordo sui lasciapassare concluso nel dicembre 1963 fra il governo della RDT e il Senato di Berlino Ovest. Siamo fermamente convinti che anche nella Germania occidentale la ragione e la comprensione si faranno strada per ottenere l'avvicinamento e l'intesa fra i due Stati tedeschi. Proseguiremo la politica esposta da Walter Ulbricht nella sua lettera a Erhard nell'interesse della difesa della pace.»

La conversazione con il Primo vice Presidente del Consiglio dei ministri della RDT, alla quale era presente anche il Capo dell'Ufficio stampa del ministro degli Esteri, compagno Ewald Moldt, si è conclusa con i miei più vivi ringraziamenti anche a nome dell'«Unità» e dei suoi lettori.

Romolo Caccavale

Conclusa la Conferenza su commercio e sviluppo

Si aggrava l'intervento colonialista Londra si prepara a inviare altre truppe in Guyana

Creto un esecutivo di 53 membri

Ginevra



DEMERARA - Il governatore della Guyana, Richard Luty, autore del colpo di mano colonialista contro il governo della Guyana che gli ha esautorato senza nemmeno consultarsi col «premier» Jagan, fotografato mentre conduce la «sua» inchiesta sui recenti disordini.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15. Mentre il governo britannico continua a mantenere ufficialmente il silenzio sulla possibilità che nuovi contingenti di truppe siano inviati in Guyana, si sa per certo che, nel caso il governo del dottor Jagan fosse costretto a dimettersi, sarebbe immediatamente messo in operazione un ponte aereo militare tra la Gran Bretagna e la colonia inglese dell'America del sud. In quel caso, verrebbe completata l'occupazione armata del paese e formalmente sospesa la Costituzione che, del resto, è stata più volte apertamente resa inoperante.

Tuttavia, il Primo ministro Cheddy Jagan ha fin ora resistito a ogni pressione, ed ha rifiutato di dimettersi, protestando nei fatti, di fronte ai tentativi di arresto operati in questi giorni. Le intenzioni degli inglesi sono chiare: vogliono giungere, a sbarazzarsi di Jagan, a qualsiasi prezzo. Il mezzo più semplice: cioè gli arresti dei principali esponenti del Partito progressista del popolo. Con la scusa di togliere il potere al «premier» Jagan, si sono dati i disordini fra la comunità indiana e quella negra, gli inglesi hanno infatti gettato in carcere il ministro degli Interni, Brindley Benn, il presidente dell'Unione dei lavoratori della Guyana Harry Lall, il presidente delle organizzazioni giovanili del popolo, Moses Bahgwan, e un altro rappresentante dello stesso partito, Victor Downer. Del partito di opposizione, il Congresso nazionale della Guyana, si sono presentati in patria, il risultato è che il governo del dottor Jagan si trova ora in minoranza all'assemblea legislativa.

Le misure di repressione messe in atto dagli inglesi nella colonia sono state accolte con favore dal terzo dei partiti limitati ad arrestare solo uno fra gli esponenti di qualche importanza. Il risultato è che il governo del dottor Jagan si trova ora in minoranza all'assemblea legislativa.

La delegazione del PSI, guidata dal segretario generale Francesco De Martino e composta dai compagni Riccardo Lombardi, Paolo Vittorelli, Giorgio Veronesi e Pietro Leoni, è ripartita stamane per l'Italia dopo il viaggio di cinque giorni compiuto in Jugoslavia quale ospite dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore jugoslavo. Durante questo viaggio la delegazione ha avuto colloqui con i massimi esponenti dell'Alleanza socialista, con il presidente del Parlamento federale, Kardelj, con i dirigenti delle Repubbliche serba, croata e slovena e con i dirigenti del movimento operaio e degli altri movimenti progressisti in tutto il mondo.

Questo pomeriggio, il ministro britannico delle colonie, Duncan Sandys, rispondendo ad una interrogazione ai Comuni, ha rifiutato di istituire una commissione di inchiesta per accertare l'origine degli attuali disordini nella Guyana, ed ha anche dichiarato di non ritenere opportuno che la prossima conferenza dei ministri del Commonwealth si occupi della questione. Come è noto, all'interno del Commonwealth gli Stati afro-asiatici sono in schiacciata maggioranza; il loro verdetto sulla Guyana non potrebbe non suonare condannatorio all'operato del governo inglese.

Leo Vestri

Belgrado

Il comunicato sui colloqui del PSI in Jugoslavia

Sono stati trattati i temi della situazione internazionale e del movimento operaio

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 15. La delegazione del PSI, guidata dal segretario generale Francesco De Martino e composta dai compagni Riccardo Lombardi, Paolo Vittorelli, Giorgio Veronesi e Pietro Leoni, è ripartita stamane per l'Italia dopo il viaggio di cinque giorni compiuto in Jugoslavia quale ospite dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore jugoslavo.

Durante questo viaggio la delegazione ha avuto colloqui con i massimi esponenti dell'Alleanza socialista, con il presidente del Parlamento federale, Kardelj, con i dirigenti delle Repubbliche serba, croata e slovena e con i dirigenti del movimento operaio e degli altri movimenti progressisti in tutto il mondo. La conclusione è che il comunicato afferma che l'adempimento dei compiti che stanno attualmente dinanzi ai movimenti e partiti socialisti e progressisti presuppone - la loro attività autonoma e lo scambio di esperienze - e che la collaborazione tra l'Alleanza socialista e il PSI sulla base dell'uguaglianza e attraverso lo scambio libero di esperienze e opinioni, rappresenta un grande contributo all'avvicinamento tra i movimenti operai italiani e jugoslavi e al rafforzamento dei rapporti amichevoli e di buon vicinato già esistenti tra i due popoli.

Ferdinando Mautino

GINEVRA, 15. La chiusura della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo ha avuto luogo oggi, come previsto, ma ancora questa mattina si dubitava che ciò potesse avvenire, a causa delle difficoltà che si sono manifestate nell'ultima settimana in merito a quelle che vengono designate come le «nuove istituzioni», vale a dire la creazione di un organo permanente che assicuri la continuità del lavoro intrapreso dalla Conferenza. Numerose proposte erano state presentate a tal fine, da vari gruppi di paesi, sostanzialmente convergenti verso: a) la trasformazione istituzionale della Conferenza stessa in organo permanente, da convocare ogni tre anni; b) la creazione di un esecutivo, comprendente una parte dei 122 membri della conferenza, che dovrà tenere sessioni annuali.

Le divergenze si sono manifestate, nella fase conclusiva, soprattutto in merito alla rappresentanza relativa dei diversi gruppi di paesi, e alle procedure di voto: tali dissensi naturalmente esprimono preoccupazioni di fondo, particolarmente da parte degli occidentali, che sono infatti i principali responsabili del compromesso, non intervenute, poiché la maggioranza della Conferenza è formata da paesi in via di sviluppo (e questo fatto in sede commerciale ed economica ha un peso più immediato che nella Assemblea generale delle Nazioni Unite).

Teri sera, grazie agli sforzi congiunti del segretario generale Rau Prebisch (argentino) e del presidente Kaissouni (egiziano) è stato finalmente trovata una soluzione di compromesso, in base alla quale il Consiglio Esecutivo sarà composto di 53 membri, di cui: 21 afro-asiatici, 19 occidentali (con il Giappone), 9 latino-americani, 5 socialisti. Inoltre, si stabiliva che le risoluzioni di tale Consiglio dovranno essere prese con una maggioranza di due terzi, e in caso di divergenze serie si prevedeva l'intervento di un «comitato di conciliazione».

Questo progetto, approvato oggi in seduta plenaria, dove, secondo la posizione sostenuta dal gruppo dei paesi in via di sviluppo (gruppo dei 75), fare menzione anche dei principi ai quali dovrà ispirarsi l'attività del nuovo organismo. I 75, e i paesi socialisti che li appoggiano, hanno tuttavia consentito a rimettersi, per questa parte, all'opera del segretario permanente (che sarà senza dubbio lo stesso Prebisch), e in tal modo è stato possibile presentare lo accordo di compromesso alla seduta plenaria, che l'ha approvato. Sono stati inoltre adottati i progetti di risoluzione presentati dalle cinque Commissioni di lavoro, che concernono misure atte ad affrontare i problemi inerenti alle esportazioni di prodotti primari e di semilavorati da parte dei paesi in via di sviluppo. Una raccomandazione approvata sollecita lo intervento del Fondo Monetario Internazionale, il quale ha detto che essa è stata convocata «troppo presto», perché il MEC non è ancora in grado di assumere impegni adeguati. Ma tale dichiarazione presenta interesse solo in quanto conferma la sostanziale contraddizione da cui è affetto lo stesso MEC, in cui le posizioni francesi e quelle tedesche si contrappongono oramai frontalmente: domani, in particolare, nella riunione ministeriale che avrà inizio a Bruxelles, si produrrà presumibilmente un scontro su uno dei punti all'ordine del giorno, relativo alla questione delle «barriere non tariffarie» che limitano lo sviluppo del commercio internazionale. Tale questione, sollevata nel quadro del «Kennedy Round», riguarda largamente pratiche vigenti negli Stati Uniti come l'«american selling price», cioè il fatto che i prodotti vengono applicati al prezzo degli analoghi prodotti americani).